

## OMELIA

*Nella festa della Presentazione del Signore  
Giornata Mondiale per la Vita Consacrata  
2 febbraio 2004*

Celebriamo la festa della Presentazione del Signore, popolarmente chiamata anche della “Candelora” per la benedizione delle candele, che al termine del rito i fedeli portano tradizionalmente in casa per accenderle in particolari occasioni e abitualmente appendono alle pareti o vicino al letto. Stamani, in occasione della Visita Pastorale, mi sono recato in casa di una persona ammalata la quale mi ha detto che, accogliendo l’Eucaristia portatale settimanalmente, usa accendere la candela benedetta nel giorno della Candelora. È un uso che sarebbe bene diffondere, perché molto espressivo e in sintonia con lo spirito della liturgia odierna: andare incontro al Signore con segni luminosi e presentarsi a Lui rinnovati nello spirito!

Ed è proprio questo che abbiamo appena compiuto durante la processione in onore di Cristo, “luce che illumina tutte le genti” (cfr. *Lc* 2,32): ci siamo mossi verso l’altare per la celebrazione di quest’Eucaristia, imitando le vergini sagge, di cui la parabola evangelica dice che così andarono incontro allo Sposo.

Il brano del Vangelo appena proclamato ci ha richiamato il gesto col quale i genitori, in osservanza della Legge di Mosé, presentavano il figlio maschio primogenito al Signore ed offrivano per lui un riscatto. Secondo un’interpretazione, quest’uso era collegato al fatto che il Signore quando aveva fatto strage dei primogeniti degli egiziani aveva risparmiato la vita dei primogeniti degli ebrei. In forza di ciò ogni primogenito doveva essere considerato proprietà di Dio. Era dunque necessario riscattarlo, perché tornasse sotto la tutela dei suoi genitori.

L’evangelista Luca, però, non ci dice che Gesù sia stato “riscattato”, ma soltanto che i suoi genitori “portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore”. Ciò vuol dire che Egli rimane chi era sin dal principio, ossia “proprietà” del Padre suo, il Figlio! Gesù è il consacrato del Signore, colui che “il Padre ha consacrato e ha mandato nel mondo” (*Gv* 10,36). In questa luce noi possiamo considerare la Giornata Mondiale per Vita Consacrata che celebriamo anche quest’anno e nuovamente viviamo pure nella nostra Chiesa di Oria.

Rendiamo grazie al Signore per la presenza in mezzo a noi della vita consacrata; lodiamo il Signore per i doni e servizi con i quali tanti fratelli e sorelle generosamente ci arricchiscono. Vi sono famiglie religiose che hanno già scritto in mezzo a noi gloriose e belle pagine di santità. Alcune Congregazioni femminili, in particolare, hanno in questa Chiesa particolare il loro luogo di origine e la loro Casa Generalizia. Il nostro pensiero grato, poi, si rivolge a quanti ora godono del premio eterno nella casa del Signore. La nostra preghiera di suffragio si eleva in particolare per i fratelli e le sorelle defunti in quest’anno appena trascorso.

Ed ora permettete che dica tutto il mio affetto a voi tutti, fratelli e sorelle, che siete qui convenuti. Io sono contento d’incontrarvi nuovamente in questa circostanza e vi saluto tutti, insieme col nostro Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e il Rev.do Padre Provinciale dei Missionari Passionisti di Puglia, Basilicata e Calabria. La nostra Diocesi di Oria si sente onorata per il fatto di avere riportato in essa la vostra Curia Provincializia. L’abbraccio si allarga alle Monache dei due Monasteri di Clausura presenti nella nostra Diocesi e a coloro che per varie ragioni: di lavoro, di anzianità, o d’infermità, non hanno potuto accompagnarvi. Soprattutto a loro, come ricorderò infine, si rivolge in quest’anno il Messaggio che i Vescovi italiani, attraverso l’apposita Commissione Episcopale, hanno rivolto alle nostre comunità.

In esso i Vescovi italiani, ricordano che “con la loro vigilanza e operosità, i consacrati sono una sfida per la Chiesa e per il mondo. Infatti, vivendo intensamente il tempo presente, essi possono dire una parola rassicurante alla Chiesa e agli uomini, testimoniando serenamente che non si deve vivere nella paura di un mondo che finisce, ma nell’attesa del Signore che viene; non si deve attendere con angoscia una catastrofe universale, ma una nuova creazione; non si deve temere il baratro del nulla, ma aspettare il fiorire dell’eternità... Alla gente, che spesso è in ricerca non poche volte mal orientata, per calmare l’ansia del futuro, i consacrati indicano nel Vangelo la vera bussola che orienta alla meta luminosa della storia verso cui camminare nella quotidiana pazienza, nella speranza e nell’amore premuroso verso tutti”. Da qui l’esortazione loro rivolta a mostrare “che il Signore è il “Primo” nella vita di ciascuno e che, scegliendo Cristo, ci si ritrova fratelli e sorelle al di là delle razze e delle culture”.

È un dato, quest’ultimo, spesso ricorrente anche in mezzo a noi, nelle nostre case religiose. Sempre più spesso vediamo dimorarvi fratelli e sorelle che giungono da altri continenti, parlano altre lingue e sono di stirpe differente. Sappiamo quanto ciò sia problematico per alcuni aspetti, ma i Vescovi italiani amano leggere in positivo questo dato, ravvisandovi “un esempio luminoso per l’umanità sempre più divisa e attraversata da odi e rancori che seminano morte un po’ ovunque”.

Il Vescovo di Oria fa sue di tutto cuore tali parole, non dimenticando che questa Chiesa di Oria venera come suo principale protettore un anacoreta, le cui spoglie sono giunte qua da un tempo e da un luogo molto lontani. È san Barsanufio di Gaza, un egiziano annoverato tra i principali padri del deserto e voi sapete che proprio dai suoi scritti ho tratto ispirazione nella nuova Lettera sulla formazione permanente che ho consegnato a tutti i nostri sacerdoti, religiosi e seminaristi. Alle carissime religiose io stesso ho voluto quasi personalmente consegnarla in occasione del ritiro spirituale dell’11 gennaio u.s. Questa è l’espressione guida di quella Lettera: “Se non diventerete come una briciola di pane non potete vivere fra gli uomini”. Vogliate considerarla soprattutto voi, amatissimi fratelli e sorelle, cui la vita fraterna in comunità è impegno preciso e stabile.

Il Messaggio rivolge, come anticipavo, una parola speciale ai fratelli e alle sorelle anziani. Considerando l’icona del vecchio Simeone e dell’anziana Anna ripete la preghiera del salmista: “Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ora, nella vecchiaia, non abbandonarmi perché annunci le tue meraviglie alle generazioni future” (*Sal* 71,17-18). È un “bell’esempio di feconda relazione all’interno della vita consacrata che, oggi, conosce tempi non facili per l’età avanzata di molti chiamati. La vigilante attesa di Simeone e Anna dice, perciò, che in ogni tempo della vita si può essere testimoni forti e credibili della fedeltà e misericordia di Dio. È una verità che va insegnata alle nuove generazioni di consacrati/e perché imparino a guardare con sapienza la realtà in cui sono immersi. Gli anziani sono e devono essere considerati un “tesoro” per le loro comunità; ad essi è chiesto di accettare serenamente la loro condizione, anche nella necessità di dover passare il testimone, felici d’aver lavorato per il Regno di Dio nella radicale sequela del Signore e nell’obbedienza alla sua volontà”.

Con questo pensiero mi avvio a concludere la mia Omelia, carissimi. Ho richiamato all’inizio il segno della candela che dà il nome di Candelora alla festa odierna. Vorrei ora aggiungere che, come si legge pure nel Messaggio dei Vescovi italiani, voi siete chiamati ad essere “lampada che arde in seno al popolo di Dio e davanti al mondo”. Le lampade terrene, fratelli e sorelle, prima o poi si spengono; alle candele che abbiamo fra le mani, la cera finirà. Ma se ciascuno di voi sarà “lampada che arde in seno al popolo di Dio e davanti al mondo” la sua luce non si spegnerà. Andrà ad aggiungersi alle tante lampade che, nel paradiso, sono i vostri Fondatori e Fondatrici, i vostri Beati e i vostri Santi. Ci ha colmato di gioia la notizia che fra non molto anche per il beato Annibale Maria di Francia si avvicina il giorno in cui sarà iscritto nell’albo dei santi canonizzati. Attendiamo di vivere nella gioia quel giorno. Sappiamo però che tutte le nostre luci e tutte le nostre lampade si

accendono e si alimentano da un'unica sorgente, che è Cristo Gesù, che oggi acclamiamo "Luce per illuminare le genti" e sole che non conosce tramonto, al quale sia onore e gloria nei secoli.